Una lunga storia di formazione e laicato

di **Ernesto Preziosi**

La storia dell'Azione cattolica è la presa di coscienza dei laici nella Chiesa e nel mondo. Determinante è la qualità della proposta formativa.

L'Ac nella

La natura dell'Aci, fin dalla prima esperienza, quella della Gioventù cattolica si è caratterizzata per una impronta spirituale e formativa, ponendosi sul terreno della formazione delle coscienze dei soci. Nonostante il contesto storico segnato da forti contrasti, il primo nucleo dell'Aci scelse la pratica della vita cristiana, puntando a formare, attraverso piccoli gruppi: i circoli, laici capaci di una presenza viva nella Chiesa e nella società.

La sottolineatura formativa porta via via l'Ac a differenziarsi dal più generale Movimento cattolico e a prendere quella caratteristica forma, anche organizzativa, che la accompagnerà per tutto il '900.

Pio XI, il Papa che definisce l'Ac come «partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa», nel 1931 affermerà: «Gesù stesso ha posto i primi inizi dell'Azione cattolica, egli stesso scegliendo ed educando negli apostoli e nei discepoli i collaboratori del divino apostolato, esempio immediatamente imitato dai primi santi apostoli».

L'insieme di associazioni e di movimenti che, fin dai primi anni del XX secolo e più compiutamente durante il pontificato di Pio XI, andrà a costituire l'Azione cattolica italiana, contribuì in maniera determinante a preparare quel salto di qualità che il concilio Vaticano II farà a proposito del laicato.

La maturità del laicato

La storia dell'Ac è infatti la storia della lenta presa di coscienza da parte del laicato di quella che è la sua chiamata nella Chiesa e nel mondo. Sotto la categoria dell'apostolato, e segnatamente nella collaborazione all'apostolato gerarchico, migliaia di laici di ogni età, genere e condizione, sono stati aiutati a sentirsi membra vive della Chiesa, partecipando al sacerdozio regale e profetico di Cristo. Donne e uomini, giovani e anziani, ragazzi, anche di pochi anni, sono stati aiutati dall'Azione cattolica a maturare un senso di Chiesa e a vivere un protagonismo laicale per l'evangelizzazione. In questo modo il laicato ha scritto pagine luminose nella vita della comunità cristiana, come in quella della comunità civile, dove ha dato numerose testimonianze, talvolta decisive – si pensi ad esempio alla pagina della guerra e della ricostruzione –, sempre significative.

La nostra storia è costituita dalla trama fitta di relazioni tra clero e laicato e ha promosso una vasta esperienza laicale che, a sua volta, ha sollecitato numerosi pronunciamenti magisteriali e il fiorire della stessa teologia del laicato, attraverso la riflessione di alcuni teologi d'oltralpe come Philips e Congar, sollecitati anche dalle nuove esperienze che si realizzavano nelle associazioni di Ac. Con il Vaticano II la Chiesa affronta sotto una nuova luce il tema del laicato.

Numerosi fermenti sono presenti, tuttavia, anche nel periodo storico precedente il Concilio attraverso la storia di un laicato che ha contribuito a far maturare nuove modalità di relazione nella Chiesa. Un rapporto adulto ma allo stesso tempo di figliolanza, così come già veniva delineato da Bachelet nel 1970, richiamando una frase di Mazzolari, parlando di una vicinanza al Papa: «Con l'affettuosa e soda fiducia», sapendo che il Papa ha bisogno di figli che «gli vogliano bene alla buona, l'unica maniera per volere bene veramente; che gli obbediscano in piedi e che in piedi gli diano una mano a portare la grossa croce che ha sul cuore e sulle spalle».

L'insieme di questa storia più che secolare ci indica il percorso di una maturità del laicato capace di rispondere, con creatività nuova, alle sfide dei segni dei tempi. Un laicato fedele alla vocazione ecclesiale che si esprime anche in un esigente rapporto con la gerarchia e, allo stesso tempo, un laicato capace di fedeltà al mondo e alla storia, capace di offrire classe dirigente per il Paese: dalla dimensione locale a quella nazionale.

Un'esigente esperienza di vita cristiana, oggi

Storia, memoria e capacità di annunciare oggi speranza si saldano in un'esemplare testimonianza che ci indica una strada: l'Ac come esperienza di vita cristiana. Ed è proprio dall'esperienza che, mi pare, l'Aci dovrà ripartire. Nessuna collocazione pastorale o riformulazione teologica le daranno quella centralità nella vita della Chiesa e del Paese che si è saputa ritagliare per oltre un secolo, partendo appunto dalla vita vissuta di migliaia di donne e uomini, quella capacità di seminagione che si è fatta poi cultura e si è tradotta spesso in un fattivo impegno sociale e in un generoso servizio alla vita della gente.

ANSA / A. GIULIANI

Chiesa

Il tutto a partire da una chiamata. Vorrei sottolineare proprio questo aspetto: l'Ac è un modo esigente di rispondere alla chiamata. In questo sta la natura vocazionale dell'associazione: il cammino formativo cioè è un modo per prendere coscienza della chiamata, per essere aiutati, passo dopo passo, a rispondere alla nostra vocazione e a rispondere con l'intera vita, con ogni aspetto e per l'intera durata dell'esistenza. Una risposta che pretende la radicalità del cambiamento di vita e quel dedicarsi all'annuncio del Vangelo di Cristo per le strade e al "riparare" la sua Chiesa che caratterizza l'esperienza di Francesco di Assisi, non a caso patrono dell'Ac.

Ed è in questa radice che sta la libertà della risposta. La libertà stessa dell'associazione che potrà rifiorire se riscoprirà questa radice, perché la creatività per inventare nuove forme di presenza viene dalla libertà con cui la creatura risponde alla chiamata del Creatore. In un'omelia famosa pronunciata l'8 dicembre 1968 nel I centenario dell'Azione cattolica, Paolo VI pronunciò parole che non dovremmo mai dimenticare e che dovremmo far risuonare spesso: «Chi vi ha chiamato? Nessuno. Esortazioni ne sono poi venute molte, e quanto autorevoli! Ma il movimento fu spontaneo all'inizio e tale rimase. Il che vuol dire che è movimento composto di uomini liberi. Se un ordine gli dà disciplina e consistenza, ciò non cambia il carattere libero e volontario dei suoi membri. L'Azione cattolica è un'attività facoltativa. Questo, se è uno dei suoi limiti, uno dei suoi segni e uno dei suoi pregi, è soprattutto uno dei suoi meriti, quello della gratuità, cioè dell'amore alla radice delle sue prestazioni».

Circoli, laici capaci di una presenza viva nella Chiesa e nella società.

Per questo, fare Ac oggi, riproporre l'associazione, è possibile a partire dalla libertà, dall'amore gratuito di uomini e donne che si mettono insieme, affrontano un cammino formativo e formano così una piccola comunità, un'esperienza di Chiesa. Umile e per ciò stesso esemplare.

Poi viene il servizio, l'impegno in questo o quel campo della pastorale, ma dobbiamo riscoprire il nostro metterci insieme «per vivere insieme il Vangelo». Questo mettersi insieme, fare associazione appunto, per aiutarci l'un l'altro fraternamente a vivere la fede è il punto imprescindibile; averlo lasciato cadere, magari proprio per spendersi ed "esaurirsi" nel servizio, ha indebolito le fondamenta della proposta associativa e ha reso invisibile, meno riconoscibile, l'associazione come proposta di vita cristiana. L'Ac, anche alla luce della sua storia, deve curare la qualità della proposta formativa sapendo che formazione non può significare fare qualche riunione o utilizzare un testo. Formare è vivere insieme da laici una esperienza esemplare di vita cristiana.

La storia da cui veniamo è infatti una storia di santità, di vita cristiana vissuta, che ha prodotto molti più frutti di quelli che le vengono riconosciuti. Infatti se spesso vengono citati personaggi ormai noti, non mancano anche – anzi sono le più numerose – figure di donne e di uomini che vivono il modello di santità nella forma anonima della vita quotidiana, legata a tante realtà locali dove non a caso sono diventati punti di riferimento.

Non è difficile individuare nella biografia di tante figure laicali della nostra storia il momento preciso in cui è avvenuta la chiamata. Così come è facile cogliere in che misura i cammini formativi, la formazione all'apostolato abbiano sostenuto quel cambiamento di vita di chi, secondo l'ammonimento dell'apostolo, è chiamato a vivere «come si conviene a santi» (Ef 5,3) e a farlo nell'esercizio paziente del proprio stato di vita: quindi da laici e da laici cristiani.

ANSA / ABACA

Sembra la foto di p. 30, ma qui Papa Francesco dice ai ragazzi dell'Ac di Roma: «Vi ringrazio! Vi ringrazio tanto!» (26.1.14). In alto: ragazzi dell'Ac del quartiere di S. Bortolo, Vicenza (17.2.11).

L'Ac del futuro

I cambiamenti che sono sotto i nostri occhi e che attraversano i modi stessi del nostro vivere, ci chiedono di dare forma alla nostra vita, di saldare, mediante un cammino continuativo ed esigente, quel distacco tra la fede professata e la vita quotidiana (cf *Gaudium et spes* 43, *Evangelii nuntiandi* 19, *Novo millennio ineunte* 40). L'associarsi da laici comporta l'impegno a sostenere lo sforzo che ci vede allo stesso tempo membra vive ed attive della Chiesa e della società umana. Non esiste quindi un duplice impegno, per la vita della Chiesa e per l'animazione temporale, ma un'unica prospettiva di scrutare i segni dei tempi radicati nell'unica fede.

Ruolo fondamentale nella formazione alla (e nella riscoperta della) laicità è stato quello svolto dall'Ac e riconosciuto da una serie di interventi magisteriali. La sintesi che ne risulta propone un modello per cui, per il laico di Ac, «lo spazio dell'associazionismo non è l'unico del suo operare», mentre nella Chiesa «associazioni come l'Aci appaiono come una sollecitazione all'assunzione di un autentico stile laicale», in quanto favoriscono l'assunzione di corresponsabilità e condivisione nell'esercizio del ministero cui sono chiamati, mentre nella società, nell'acquisizione di questa maturità laicale e nel suo esercizio, sta il fondamentale servizio che i laici cristiani sono chiamati a rendere nella storia.

Vi è una domanda di concretezza che chiede di fare sintesi tra una visione ideale e la realtà. Interessante è in proposito la relazione tra idea e realtà che ci richiama Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*. L'idea serve a cogliere e a dirigere la realtà, quest'ultima, in linea con l'incarnazione, è superiore all'idea. Di qui l'invito a considerare "la realtà superiore all'idea" proprio per inculturare il Vangelo nella vita dei popoli. Inoltre «questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo» (EG 233).

La centralità dell'annuncio del Vangelo è anche la strada per cui trova senso la nostra personale esperienza di vita.

Pur nel mutato scenario dell'associazionismo laicale e della geografia ecclesiale, risulta sempre più necessaria una aggregazione come l'Ac, che esprima la dedizione e la fedeltà dei laici nella Chiesa locale, adeguatamente formati secondo progetti fondati sulle quattro note conciliari e sull'identità laicale tracciata nella *Lumen gentium*. Il Concilio dedica l'*Apostolicam actuositatem* all'apostolato dei laici per sottolinearne «la parte propria e assolutamente necessaria che essi hanno nella missione della Chiesa», aggiungendo che «di questa molteplice e urgente necessità è segno l'evidente intervento dello Spirito Santo, il quale rende oggi sempre più consapevoli i laici della loro responsabilità e dovunque li stimola al servizio di Cristo e della Chiesa» (AA, 1).

A ben vedere, più di una sfida nel periodo post conciliare scaturisce all'Ac proprio dall'identità stessa di un'associazione che è nata e opera ancora oggi con questo stile, fedele alla sua identità e alla sua storia. Ma anche per questo dobbiamo sentirci chiamati ad un supplemento di impegno per radicare – attraverso quell'esperienza vissuta in modo esemplare – il servizio dell'Ac in questa stagione storica. In una Chiesa e in un mondo in trasformazione. Gli scenari che si aprono nella Chiesa e che hanno il sapore della grande speranza che si accese con il concilio Vaticano II consolano e interrogano insieme. La centralità dell'annuncio del Vangelo è anche la strada per cui trova senso la nostra personale esperienza di vita, un motivo in più per camminare con la Chiesa e riproporre l'Ac sulle strade che portano al futuro.

Ernesto Preziosi

ANSA / A. GIULIANI

Roma, 12.3.2011: il presidente nazionale dell'Ac italiana, Franco Miano, conduce una riunione del consiglio di presidenza.